

INCHIESTA

Incubo ad Avellino

■ Mentre il Comune di Avellino si limitava a classificare l'«Isochimica» «azienda di seconda classe», non pericolosa. «Sono stato in quella maledetta fabbrica dall'83 all'88. Nei primi anni lavoravamo senza protezioni. Solo dopo sono arrivate le mascherine di plastica. Quando ci obbligarono a mettere gli scafandri fu un problema, perché rallentavano il lavoro. E allora i «capi» ci dicevano di toglierlo così facevamo prima. Tanti colleghi sono morti, tantissimi si sono ammalati».

Sergio ora ha seri problemi di respirazione e ogni due anni si sottopone ad esami clinici. Pino, invece, oggi lavora al Comune. «Ma lo sai che mangiavamo accanto alle cataste di amianto, che non avevamo tute, che tornavamo a casa con i vestiti sporchi di quella merda?». L'«Isochimica» ha chiuso i battenti nel 1989, Graziano è stato travolto dagli scandali e dai fallimenti. Gli operai si sono dispersi. Non tutti hanno avuto la fortuna di assistere allo strano finale di questa storia. «Sì è una storia strana, non conosciamo quale sia il progetto del privato, quali le sue esperienze in campo industriale» dice Foglia, il presidente dell'Asi. L'ultima riunione tra «Erokomet», Asl, Arpac e Asi c'è stata giovedì scorso ed è finita con un altro rinvio. Per il rappresentante del Comune di Avellino «mancavano notizie sulle modalità delle operazioni di bonifica». Insomma, non è chiaro quali tecnologie verranno applicate, quali misure di sicurezza per la salute delle persone del quartiere saranno adottate. Solo nebbia.

Nando Romano è un poliziotto ed è presidente della Circostrizione: «Ho chiesto spieghazioni e sono stato allontanato. Ora ho una sola preoccupazione capire quali danni ha fatto l'amianto, per questo chiedo alla gente

Tanti morti, nessuna protezione

«I primi tempi lavoravamo senza protezione. Solo dopo sono arrivate le mascherine di plastica. Lo scafandro rallentava il lavoro e allora i capi ci dicevano di toglierlo».

del quartiere di raccontare ai nostri uffici quanti morti per tumore hanno avuto in famiglia, quali problemi di salute hanno». Nella chiesa del quartiere dedicata a San Francesco c'è un enorme murale che Ettore de Conciliis disegnò nel 1965. Fece scandalo quell'opera che parlava di guerre e di atomica. Si vedono i volti di Pasolini, di Di Vittorio e di folle che circondano il santo. Sofia Loren è una mamma coperta di stracci che alza le braccia al cielo in un mondo di macerie. La guerra seminava morte, ora il male si chiama amianto. Le macerie sono quelle lasciate da anni di malapolitica e da una famelica speculazione. ♦

Intervista a Gianluigi De Gennaro

«Anche una sola fibra può innescare il tumore»



PIETRO GRECO

ROMA
greco@sissa.it



L'amianto (o asbesto) è un minerale, quindi di origine naturale, ha una struttura fibrosa ed è distinto in diverse tipologie che i chimici attribuiscono alla famiglia dei silicati. È noto sia perché è stato ampiamente utilizzato, in passato, per produrre Eternit (nome commerciale dei cemento-amianto) e coibentare di tutto, dai treni alle case. Sia perché si è poi scoperto che le sue minuscole fibre (1300 volte più sottili di un capello) se respirate non solo attaccano i polmoni causando una malattia chiamata, appunto, asbestosi, ma provocano anche il mesotelioma (tumore alla pleura o ai bronchi) e il carcinoma polmonare. Non esistono soglie precise al di sopra delle quali l'esposizione all'amianto è pericolosa. Al limite anche una sola fibra può innescare un tumore. Ma è evidente che il rischio cresce con il tempo di esposizione e la quantità di fibre respirate. Dal 1992 l'uso dell'amianto è vietato per legge. E i luoghi ove è raccolto devono essere bonificati. La bonifica - dice Gianluigi De Gennaro, docente di Chimica dell'Ambiente in forze al Dipartimento di Chimica dell'università di Bari - è un'azione molto delicata: occorre evitare, rimuovendo l'amianto, una pericolosa dispersione di fibre nell'ambiente.

Come si fa?

La normativa è molto dettagliata: prevede procedure ad hoc per la rimozione da edifici o da terreni. Sono previste misure di sicurezza particolarmente rigorose già sull'allestimento del cantiere. Gli ambienti dove avviene la rimozione devono essere opportunamente confinati, sigillati (confi-

namento statico) e tenuti in depressione (confinamento dinamico) per evitare la diffusione delle fibre nell'ambiente. Durante tutte le fasi di rimozione devono essere eseguiti controlli sulla presenza di fibre in atmosfera per verificare che le operazioni stiano avvenendo senza impatti sugli operatori, sulla popolazione e sull'ambiente circostante. Per la bonifica dei terreni, per esempio, si prevede l'installazione di due diverse sale tecniche confinate e spostabili. Insomma l'intervento deve essere "chirurgico". E non a caso, quando si opera a norma, l'impressione è di essere non in un cantiere di bonifica, ma in una sala operatoria.

Non tutti i siti contaminati sono a tenuta perfetta. Cosa occorre fare per valutare il rischio associato all'esistenza per un paio di decenni di un'area di stoccaggio non a norma?

Occorre, appunto, un'attenta caratterizzazione del sito. Anche in questo caso la normativa fornisce linee guida stringenti e suggerisce indicazioni operative per le diverse fasi che vanno dal sopralluogo ricognitivo alla caratterizzazione di dettaglio dei materiali. Anche durante queste operazioni bisogna operare in sicurezza perché non è nullo il rischio di causare movimentazione dei materiali, quindi dispersione di fibre.

Chi può operare una rimozione in sicurezza?

Solo aziende molto specializzate. Occorre essere iscritti all'albo nazionale per l'attività di bonifica dei beni contenenti amianto. Dal 2004 sono stati introdotti criteri più stringenti per potersi iscrivere a questo albo in relazione alle attrezzature di cui bisogna disporre, alla presenza di un responsabile tecnico accreditato e di robuste garanzie finanziarie. ♦